

L'ANALISI

Renzi e la stagione del dialogo

di **Paolo Pombeni** ▶ pagina 17

Dal terremoto all'economia, Renzi e la stagione del dialogo

**Paolo
Pombeni**

Renzi cambia verso o più semplicemente adegua la sua strategia ad una stagione mutata? Il terremoto gli ha dato l'occasione per ufficializzare un approccio che in realtà aveva già avviato cautamente da qualche tempo: quello della ricerca di una certa coesione nazionale. Non è tanto questione di supposti ritorni al patto del Nazareno, cioè dell'avvio di una politica di concertazione con le forze parlamentari, quanto il superamento di una impostazione che era ostile ai cosiddetti "corpi intermedi", interpretati come fautori di un vecchio corporativismo orientato a tenere tutto più o meno fermo.

Poiché la politica ha spesso bisogno anche di fatti emblematici capaci di muovere le emozioni, ecco che la tragedia del terremoto ha offerto al premier l'occasione per formalizzare in qualche modo la ripresa di un confronto costruttivo con le varie componenti della società italiana. È questo che costringe anche le altre forze politiche a reagire a questo cambio di orizzonte, anche se è presto per capire cosa ne uscirà.

La ricostruzione post terremoto è l'evento ideale sul piano emblematico per sottolineare come di fronte alle prove difficili venga messa in questione la capacità di coesione del sistema-paese. Le forze sociali capiscono per prime che la direzione è quella giusta, perché in realtà non è solo di questo pur difficile problema che ci si deve occupare. Le prospettive per l'immediato non sono rosee. Si parla ancora di stagnazione economica, e per di più il quadro internazionale è poco rassicurante: si pensi all'evoluzione della situazione in Siria con le nuove iniziative turche e si rifletta sulla attuale politica russa. Ci si aggiunga l'incognita delle elezioni presidenziali americane ormai alle porte.

Un paese spaccato in lotte di fazione, che si distrae a pensare che il tema fondamentale sia decidere

se mandare o meno all'aria l'equilibrio attuale, non è un soggetto che dia garanzie di tenuta in un contesto come quello che si sta prefigurando. Renzi, che indubbiamente dispone di informazioni ed analisi approfondite sullo scenario che ci aspetta, sembra aver capito che è il momento per affrontare la ricostruzione di un sistema di confronto e di interazione fra la politica del governo e le forze sociali. Non per tornare al vecchio sistema del consociativismo in cui tutti hanno diritto di veto e dunque alla fine non si riescono ad impostare azioni di sviluppo, ma certo per uscire dalla logica della forzatura delle decisioni, come si poteva (forse) fare quando le prospettive erano favorevoli.

Certo per il premier non è una strada facile, non solo per qualche diffidenza indotta dai ricordi delle sue vecchie politiche d'assalto. Deve convincere che si sta scommettendo sulla possibilità di sperimentare un nuovo modo di fare politica, lontano sia dal superato consociativismo corporativo sia dalle forzature ultra-decisioniste che sempre allarmano un paese complicato come il nostro.

Per il successo di questa nuova fase politica molto dipenderà dalla capacità dei partiti di giocare in essa una partita intelligente. Il Pd deve superare i risentimenti che animano la sua minoranza, i "moderati" debbono ritrovare leadership e strategia, le forze che hanno scelto il radicalismo devono ridimensionarsi al nuovo quadro in essere. Facile a dirsi, ma significa persone e gruppi che perdono posizioni e potere e altri che emergono a ruoli dirigenti.

Tuttavia è la scommessa che ha di fronte il paese, ben più dello stesso Renzi: ricostruire non può significare rabberciare quel che si è incrinato. La metafora del terremoto mostra dove si finisce quando si agisce così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

